

COMMISSIONE XI

LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

V

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1992

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE,
DOTTOR NINO CRISTOFORI, SUGLI INTERVENTI IN CAMPO OCCUPAZIONALE**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VINCENZO MANCINI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, dottor Nino Cristofori, sugli interventi in campo occupazionale:	
Mancini Vincenzo, <i>Presidente</i>	73, 74, 78, 83, 85
Cristofori Nino, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	73, 74, 77 78, 79, 80, 82, 85
Ghezzi Giorgio (gruppo PDS)	77
Pizzinato Antonio (gruppo PDS)	74, 77, 78, 79, 82, 84, 85
Rebecchi Aldo (gruppo PDS)	80

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, dottor Nino Cristofori, sugli interventi in campo occupazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del lavoro e della previdenza sociale, dottor Nino Cristofori, sugli interventi in campo occupazionale.

Ci è stato comunicato che per le ore 18 è convocata una riunione del Consiglio dei ministri alla quale dovrà prendere parte anche il ministro Cristofori: ritengo, comunque, che nell'odierna seduta potremo senz'altro ascoltare l'esposizione del ministro e forse avviare il successivo dibattito.

Signor ministro, la sua esperienza parlamentare è troppo vasta perché io debba rivolgerle qualche sollecitazione, tuttavia le assicuro che da parte della nostra Commissione è fortemente sentita l'esigenza di mantenere, compatibilmente con gli impegni del Governo, rapporti più stretti con il suo Ministero. Dispiace, infatti, di dover a volte leggere le notizie in merito ad alcuni provvedimenti su *Il Sole 24 ore*, che sembra sia diventato l'organo ufficiale del Governo, più della *Gazzetta Ufficiale*.

So che lei è occupatissimo, tuttavia è mio dovere manifestarle questa esigenza di rapporti più intensi, rappresentata da più parti nella Commissione, invitandola a valutare l'opportunità di ritrovarci più spesso, tramite incontri

periodici (naturalmente considerando l'importanza dei diversi argomenti), affinché le varie questioni possano essere esaminate per tempo. Il Parlamento è rispettoso delle attribuzioni del Governo, ma credo che lei in particolare, ministro Cristofori, per la sensibilità e l'esperienza che ha manifestato nel corso del suo lavoro parlamentare, sia ben consapevole dell'opportunità di una stretta collaborazione tra i due organi dello Stato.

Nel rivolgerle questa preghiera, pertanto, so di trovare da parte sua ascolto e disponibilità. Certamente, la nostra Commissione si trova ad affrontare problemi di estrema delicatezza; viviamo momenti di grande difficoltà e penso che le sinergie, le intese e la collaborazione, sempre opportune, siano essenziali in frangenti come questo: ecco il motivo per il quale mi permetto, a nome di tutta la Commissione, di rivolgerle questa preghiera anche per l'avvenire.

NINO CRISTOFORI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ringrazio il presidente Mancini per le espressioni anche troppo cortesi che mi ha rivolto. All'inizio della mia responsabilità ministeriale, mi ero riproposto di seguire direttamente tutti i provvedimenti all'esame di questa Commissione; purtroppo, però, mi trovo continuamente impegnato in quelle che possiamo chiamare vertenze (ma che ormai non sembrano neanche più tali), ossia in problemi che esplodono un po' in tutte le parti del paese. Una volta esisteva il problema Calabria, ora c'è il problema Milano, il problema Piemonte, il pro-

blema Lombardia e così via. In tutte le regioni, insomma, vi sono emergenze. Pertanto, nonostante dedichi interamente le mie giornate all'attività di Governo, ho difficoltà a seguire direttamente tutte le questioni. Tuttavia, poiché considero mio primo dovere quello di mantenere stretti rapporti con il Parlamento, cercherò di ovviare alle difficoltà che fino ad oggi si sono frapposte ad una mia più frequente presenza.

Per quanto riguarda i testi legislativi, io sono sempre stato molto rigoroso; tuttavia, nel momento in cui essi vengono sottoposti al concerto dei ministri finanziari improvvisamente appaiono sui giornali. Finché i provvedimenti restano nell'ambito del Ministero del lavoro nessuno è in grado di dire qualcosa.

ANTONIO PIZZINATO. *Il Sole 24 ore* è la « gazzetta dei ministeri finanziari » !

PRESIDENTE. Questo avviene lungo il percorso.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le vostre osservazioni mi sembrano giuste e coincidono con ciò che io stesso sostenevo dai banchi parlamentari; non posso quindi che essere coerente con quanto pensavo.

Ringrazio comunque la Commissione per avermi invitato all'odierna audizione vertente su un problema che avrà bisogno, in questa sede, di solleciti ma molto intensi approfondimenti, i quali saranno utili anche all'esecutivo in riferimento alle scelte che si accinge a compiere e che dovrà effettuare in futuro.

La riunione del consiglio dei ministri del lavoro svoltasi il 3 dicembre scorso a Bruxelles, quella del comitato dei ministri del lavoro dell'OCSE tenutasi a Parigi l'8 ed il 9 dicembre ed il vertice comunitario dell'11 e 12 dicem-

bre a Edimburgo hanno fatto emergere, come fenomeno generalizzato, lo stop dello sviluppo e della crescita in tutti i paesi più industrializzati, le difficoltà di un confronto competitivo con paesi caratterizzati da un basso costo del lavoro, privi di un retroterra di tutela sociale dei lavoratori e con salari da sottosviluppo, nonché l'acuirsi generalizzato del fenomeno della disoccupazione, perfino in paesi nei quali essa era totalmente scomparsa o comunque si era attestata entro i termini fisiologici del 2,5-3 per cento.

A Bruxelles è stata approvata una risoluzione, diretta a rilanciare l'occupazione, nella quale si invitano gli Stati membri a favorire lo sviluppo del mercato del lavoro, in armonia con l'innovazione tecnologica.

Alla riunione OCSE di Parigi è stato approvato un documento in cui, oltre ad auspicare l'attuazione di politiche di integrazione economica, si propone di seguire un indirizzo volto allo sviluppo di un sistema organico di politiche attive del lavoro, all'introduzione di criteri di forte flessibilità sia nel sistema contrattuale sia in quello previdenziale (abbiamo appena definito il testo della riforma ma in molti paesi, compresa la Germania, si stanno introducendo norme di flessibilità relativamente all'età per la pensione di vecchiaia), nonché alla strenua difesa delle aree più deboli attraverso politiche sociali innovative.

Nel vertice di Edimburgo è stata accolta la proposta di Delors di istituire un fondo investimenti della CEE che dovrebbe mobilitare una cifra molto consistente per incentivare la ripresa dello sviluppo.

Sia a Bruxelles sia a Parigi sia ad Edimburgo il tema dell'occupazione ha assunto un ruolo centrale, a testimonianza delle difficoltà in cui si trova l'intero sistema dell'economia di mercato.

Rinnovo quindi il mio ringraziamento alla Commissione lavoro e al suo

presidente per aver programmato l'odierna audizione, volta ad esaminare le proposte del Governo; nell'ambito di questo incontro mi auguro di ricevere apporti dai vari gruppi per predisporre meglio le iniziative legislative ed amministrative finalizzate ad affrontare in modo adeguato la difficile fase che stiamo vivendo.

Ritengo che a maggior ragione, rispetto alle politiche preannunciate da Clinton negli Stati Uniti per rilanciare l'economia, anche l'Europa dovrà concentrare risorse negli investimenti produttivi, battendo la speculazione e valorizzando gli spazi offerti dalle politiche dei redditi. Credo quindi che anche noi dobbiamo fare la nostra parte nonostante le difficoltà esistenti.

Mi permetto di ricordare innanzitutto il protocollo del 31 luglio, il quale ha individuato una politica dei redditi che dovrebbe consentire alle imprese di trovare spazio per l'efficienza e gli investimenti. Ricordo poi che nel corso del 1992 il Governo ha adottato una serie di iniziative relative ad un programma di risanamento del deficit dello Stato. Occorre tuttavia tenere presente che se il risanamento della finanza pubblica (che pure va perseguito) non sarà accompagnato (questo è il tema che il Governo deve affrontare) da politiche strategiche nei settori produttivi e da scelte essenziali, sarà ben difficile contenere gli effetti della scarsa crescita che si registra nel nostro paese, il quale rischia di entrare in una fase di recessione.

Si è aggiunto inoltre il problema, di grande rilievo, del risanamento delle partecipazioni statali anche attraverso la privatizzazione. Questo significa affrontare, rispetto ai problemi occupazionali che nascono da un riassetto delle aziende pubbliche che rimangono allo Stato, provvedimenti di natura organica. Non credo infatti che attraverso il disegno di legge sull'occupazione che sta per giungere all'esame del Parlamento, il decreto-legge che ab-

biamo reiterato e un'altra serie di decreti emanati, si possano reperire le risorse necessarie per la ristrutturazione delle partecipazioni statali.

Si corre il rischio (in qualità di ministro del lavoro ho avuto occasione di evidenziarlo anche in sede di Consiglio dei ministri) che, pensando alle privatizzazioni (alle quali sono comunque favorevole), la maggior parte del sistema pubblico vada allo sfascio se non si attuerà una politica adeguata che, nell'ambito delle ristrutturazioni, tenga conto delle loro conseguenze sul piano occupazionale. Anche all'interno del Governo è in corso un confronto e un dibattito su tali questioni.

Ho svolto tali premesse perché intendo confermare che le politiche attive del lavoro e le innovazioni che potremo introdurre negli ammortizzatori sociali sono necessarie ed avranno una significativa incidenza se si inseriranno in una complessiva politica dei redditi che consenta la ripresa dello sviluppo.

Il Ministero del lavoro sta comunque affrontando il problema dell'occupazione con una strategia e, all'interno del Governo, chiede che vi sia una capacità complessiva di accompagnare i vari provvedimenti adottati in materia di occupazione con adeguate politiche produttive.

Pur rendendomi conto che tali problemi non rientrano direttamente nella competenza della Commissione lavoro, credo che quest'ultima non debba essere emarginata né considerata come una parte del Parlamento in cui si affrontano soltanto le conseguenze di una ristrutturazione che, se abbandonata a se stessa, rischia di diventare selvaggia. È necessario invece rendersi conto dei legami esistenti.

Alla ripresa dei lavori parlamentari sarebbe opportuno che si svolgesse un dibattito più complessivo, al quale penso siano interessati anche i ministri economici, sui temi, tra loro connessi, della ripresa produttiva e dell'occupazione.

Si registra un peggioramento della situazione rispetto al *trend* che abbiamo registrato dal 1988 al 1991, periodo nel quale si erano avuti innegabili segnali di ripresa e la situazione occupazionale aveva segnato miglioramenti soprattutto per le donne (il numero delle donne entrate nel mercato del lavoro è stato di 700 mila unità: dato, questo, veramente eccezionale). Tale crescita dell'occupazione, che aveva portato ad indici finali di decremento del tasso di disoccupazione, si è purtroppo bruscamente interrotta a partire dal terzo trimestre di quest'anno: infatti, anche i dati del primo trimestre forniscono qualche segnale preoccupante al nord, ma non al Mezzogiorno, mentre sono estremamente gravi dal terzo trimestre.

In sostanza, con i primi segnali del 1992 e con quanto si è verificato fino al 30 settembre scorso abbiamo avuto una diminuzione degli occupati pari a 200 mila unità e la percentuale di disoccupazione è cresciuta dal 10,6 al 10,9 per cento.

Il secondo dato che è fuori discussione è che rispetto al 1991 nei primi mesi del 1992 abbiamo avuto un incremento delle ore di cassa integrazione dal 12 per cento. Se poi calcoliamo anche le ore previste per l'edilizia, che normalmente vengono tenute distinte, la percentuale si abbassa un po' e l'aumento complessivo risulta dell'11,3 per cento.

Anche il calo degli occupati dipendenti del terziario, fenomeno che non si era mai verificato, si è cominciato a registrare dal terzo trimestre del 1992 (questo è l'unico dato finale di cui disponiamo). Se vogliamo tenere conto del dato complessivo, preciso che la riduzione dei posti di lavoro che si è avuta nella grande industria — ossia nelle aziende con oltre 500 dipendenti — dal luglio 1991 al 30 settembre è del 6,6 per cento.

Sono ovviamente consapevole del fatto che questa crisi dell'occupazione, come accennavo all'inizio, è un feno-

meno di grandi dimensioni, che si verifica in tutti i paesi dell'Occidente e che anzi in alcuni di essi ha avuto inizio molto prima: negli Stati Uniti i grandi numeri cominciano nel secondo semestre nel 1989 e fino alla fine del primo semestre di quest'anno non vi sono stati segnali di ripresa occupazionale. Occorre però tenere presente che in alcune aree del nostro paese, soprattutto nel Mezzogiorno, avevamo già una disoccupazione cronica e quindi l'aggravarsi del fenomeno non può che rappresentare un segnale ancor più allarmante.

Per la comprensione del fenomeno vorrei fornire dati più analitici. Al 30 settembre di quest'anno gli occupati erano 21 milioni 615 mila mentre occorre tenere presente che nel 1991 gli occupati erano 21 milioni e 817 mila unità. Quando ho parlato di una diminuzione degli occupati pari a 200 mila unità mi sono quindi espresso in termini quasi matematici.

I lavoratori in cerca di occupazione sono 2 milioni e 667 mila (alla fine del 1991 erano 2 milioni e 581 mila); di questi 1 milione e 341 mila sono in cerca di prima occupazione.

Fino al settembre 1991 sono state concesse 297.187.483 ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria (il fenomeno deve essere infatti valutato separatamente). Rispetto ai primi nove mesi del 1991 ciò significa un aumento del 12,23 per cento. Nel campo dell'edilizia le ore di cassa integrazione sono state 37 milioni con una riduzione dell'8,4 per cento rispetto ai primi nove mesi dell'anno precedente.

In questa sede dobbiamo operare una distinzione tra le ore di intervento straordinario e quelle di intervento ordinario: infatti, pur nel quadro di un aumento complessivo, abbiamo una riduzione notevolissima — pari al 48,63 per cento — dell'intervento straordinario ed invece un aumento di quello ordinario del 51,70 per cento. Nel complesso le ore di cassa integrazione

ordinaria, straordinaria e nel settore dell'edilizia sono 334 milioni 195 mila e l'aumento è dell'11,3 per cento.

All'inizio del mio intervento ho fatto riferimento ai risultati occupazionali conseguiti dal 1988 al 1991; forse a questo proposito occorre tenere presente quanto è avvenuto in quegli anni in termini di cassa integrazione. Si è sempre avuta una riduzione rispetto all'anno precedente: nel 1988 le ore di cassa integrazione rispetto al 1987 erano diminuite del 17,5 per cento; nel 1989 la diminuzione rispetto al 1988 è stata del 21,3 per cento; nel 1990 del 3,3 per cento rispetto al 1989. Nel 1991 è iniziato l'aumento delle ore di cassa integrazione in rapporto all'anno precedente e nel 1992 ci troviamo con la percentuale che vi ho indicato.

Per quanto riguarda le liste di mobilità — di cui alla legge che è stata approvata — debbo dire che al 30 settembre in tali liste sono inseriti 91.424 lavoratori, 5.210 dei quali sono stati ricollocati o sono in corso di ricollocazione. Il numero maggiore di lavoratori in lista di mobilità si riscontra in Campania (con 22 mila lavoratori in lista di mobilità e zero avviamenti); in Piemonte sono 10.621 i lavoratori in lista di mobilità e 318 gli avviamenti; nelle Puglie sono 12.187 i lavoratori in lista di mobilità e 96 gli avviamenti, mentre la Lombardia fino ad oggi ha 8.764 lavoratori in lista di mobilità e 1.339 avviamenti.

Ho confrontato i dati nazionali ISTAT raccolti con un'indagine che ho condotto personalmente recandomi in quasi tutte le regioni italiane al fine di effettuare una verifica diretta con i responsabili delle agenzie dell'impiego, gli assessorati del lavoro, i nostri uffici ed anche, nei capoluoghi delle regioni, con i sindacati ed i datori di lavoro. Sono stato anche a Bologna...

GIORGIO GHEZZI. Per curiosità, quali sono i dati dell'Emilia?

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per ora sono meno preoccupanti di quelli di altre regioni.

ANTONIO PIZZINATO. C'è anche la Romagna...

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Posso fornirvi i dati analitici di ciascuna regione. Ho fatto anche un'analisi per province, dal momento che alcune regioni presentano cunei d'ombra, cioè zone maggiormente colpite dalla crisi. Ad ogni modo mi sembra piuttosto superficiale quantificare il numero dei posti a rischio per il futuro.

Ho raccolto, regione per regione, provincia per provincia (compiendo anche, ripeto, verifiche dirette) i dati relativi a tutte le aziende e li ho inquadrati nel settore produttivo: dispongo, pertanto, anche di un termometro dei vari comparti che versano in maggiore difficoltà. Ritengo, tuttavia, le cifre « sparse » un po' da ogni parte (anche da rappresentanti del Governo) non del tutto esatte; mi sembra comunque molto azzardato dire oggi cosa accadrà alle aziende nel 1993.

ANTONIO PIZZINATO. Compresa le cifre contenute nel libro verde?

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, anche quelle contenute nel libro verde. Dico questo perché vi sono molti interrogativi da risolvere. Ho notizie estremamente preoccupanti, per esempio di talune aziende a partecipazione statale (mi riferisco al 1993); non mi permetterei, pertanto, in questa sede di anticipare dati sul numero delle aziende che sono in difficoltà perché hanno perso mercato o perché hanno determinato programmi. Credo però che alcuni riferimenti possano aiutarci ad interpretare i fenomeni: mi riferisco all'uso degli ammortizzatori sociali, all'enu-

cleazione per comparti produttivi e all'individuazione delle aree che sicuramente sono a maggiore sofferenza occupazionale. Da una rilevazione degli andamenti per singole province, e tenendo conto anche delle aree di cronica disoccupazione, possiamo constatare che i motivi di allarme sono fondati e che su questo tema ci dovremmo particolarmente impegnare al fine di indicare soluzioni ed utilizzare strumenti innovativi fino ad oggi mai presi in considerazione.

I dati più preoccupanti emergono dal comparto metallurgico, da quello meccanico e dalle attività produttive connesse all'agricoltura (quindi non solo dal comparto dei tabacchi, ma da tutto il settore agroalimentare). Le regioni a maggiore rischio sono quelle del Mezzogiorno (principalmente la Campania, la Basilicata e la Calabria) e al nord la Lombardia e la Liguria. Vi sono poi nelle singole regioni aree provinciali a maggiore sofferenza di altre.

In questi mesi (da quando sono responsabile del Ministero del lavoro) sono stati approntati alcuni interventi, particolarmente di politica del lavoro, ai quali vorrei fare riferimento. Come sapete, dopo l'accordo del 31 luglio fu istituita a Palazzo Chigi una cosiddetta *task force* con il compito (ma un chiarimento su questo dovremmo averlo nelle prossime settimane) di coordinare sul piano interministeriale gli interventi per le aree di crisi più acuta. Devo dire che quella *task force* sta lavorando con molto impegno (anche se la prima fase era soprattutto di analisi). Credo però che per la situazione che si presenta nel nostro paese occorrerà approntare una serie di strumenti di intervento, come quello — assolutamente necessario e di cui parlerò più approfonditamente in seguito — relativo alle politiche da attuare sulle infrastrutture, secondo le disponibilità previste nella legge finanziaria e sulla base delle priorità. Abbiamo predisposto un provvedimento (che presumo verrà esaminato dalla

Camera dove è stato già presentato il decreto-legge sull'occupazione), che però non è stato ancora presentato in Parlamento poiché su di esso si sono rese necessarie ulteriori riflessioni dovute alle richieste di confronto avanzate dalle forze sociali e dall'ulteriore aggravarsi della situazione; credo comunque che questa sera stessa verrà inviato al Parlamento. Per questo provvedimento, denominato « Fondo per l'occupazione », nella legge finanziaria erano stati previsti 1.650 miliardi (inizialmente erano 1.800 ma, se ho ben capito, il Senato ha deciso di destinare 150 miliardi per le cooperative dei disoccupati di Napoli).

PRESIDENTE. In effetti, si tratta di una modifica introdotta dal Senato, perché mi risulta che la Camera aveva stanziato 1.800 miliardi.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A seguito di una richiesta parlamentare nella V Commissione del Senato sono stati destinati, ripeto, 150 miliardi per risolvere il solito annuale problema delle cooperative dei disoccupati di Napoli.

ANTONIO PIZZINATO. Ne ebbi qualche eco da un relatore alla Camera.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non vi è alcun dubbio che rispetto ai problemi prospettati, la dotazione finanziaria prevista per il provvedimento nel triennio appare insufficiente. Con l'aggravarsi della situazione, infatti, il problema potrebbe riproporsi in futuro.

Il provvedimento, comunque, è volto ad incentivare nuovi posti di lavoro per 30 mila lavoratori, mentre si prevedono 60 mila assunzioni di giovani con il contratto di inserimento. Prevede inoltre di intervenire con la formazione professionale per 30 mila lavoratori iscritti nelle liste di mobilità.

ANTONIO PIZZINATO. Sessantamila contratti di inserimento in quali aree?

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Individueremo in seguito le aree di intervento; del resto il provvedimento non è ancora giunto in Parlamento.

Dovete tener presente che il Governo ha presentato il decreto cosiddetto Olivetti, già approvato, che riguarda anche Federconsorzi, Enichem, Agusta, Gepi ed Insar; vi è inoltre il decreto-legge — che credo sia al vostro esame — cosiddetto Pirelli e Maserati. Il Governo aveva predisposto una norma del disegno di legge che non riguardava le imprese superiori ai 500 dipendenti, ma che modificava la legge concernente il mercato del lavoro rispetto alla tendenza delle imprese a licenziare, una interpretazione della legge per cui non si passava più attraverso la cassa integrazione per poi procedere alla mobilità ma si faceva l'operazione inversa. Ciò avviene anche nelle aziende di medie dimensioni, ma vi hanno fatto ricorso in modo macroscopico De Tomaso per la Maserati e la Pirelli.

Nel corso delle trattative non ho riscontrato disponibilità da parte del datore di lavoro, che è colui il quale può chiedere la cassa integrazione e sospendere le procedure di mobilità; la ragione per la quale ho presentato un decreto-legge che blocchi la mobilità — ne parleremo in seguito quando verrà esaminato — è che è l'unico strumento che consente al ministro del lavoro di richiedere la cassa integrazione. Certamente si tratta di una misura abbastanza strana, che tuttavia scaturisce dalla necessità; infatti la norma dell'articolo 8 del disegno di legge non si riferiva soltanto alle grandi imprese in ordine al ricorso alla mobilità, ma a tutte. Poiché però mi sono state purtroppo frapposte difficoltà di ordine finanziario da parte dei ministeri economici, questo articolo ora non vi è più.

Il decreto-legge n. 398 del 1992 ha confermato l'iscrizione nella lista di mobilità, con sgravi fiscali per chi assume lavoratori licenziati, anche individualmente, per riduzione di attività; la possibilità di incentivare le assunzioni dalla cassa integrazione; il prolungamento della mobilità agevolata fino alla pensione per il 1993; l'incentivazione delle riduzioni dell'orario di lavoro, chiamiamole difensive; la cassa integrazione e la mobilità per le piccole imprese da 5 a 15 dipendenti; l'estensione del *part time* per gli anziani nelle imprese in cassa integrazione; la parità di trattamento sanitario fra lavoratori extracomunitari in regola e disoccupati.

Se mi è consentito aprire un'altra parentesi prima di passare alle proposte del Governo in materia di occupazione, rilevo che non vi è alcun dubbio che anche nell'ambito comunitario ed a maggior ragione nell'ambito dei 24 paesi dell'OCSE si stanno contrapponendo due tendenze: l'una, che è propria dei paesi anglosassoni, più puramente liberista (intesa nel senso di lasciar fare al mercato) e l'altra che sostiene che non è possibile risolvere i problemi del sistema capitalista in base a regole selvagge, perché tali diventerebbero, ma che occorre intervenire per stabilire delle regole di mercato, non certo di carattere antieconomico — lo voglio sottolineare, perché è noto a tutti che le imprese non intendono lavorare in perdita sapendo di non avere alcuna possibilità di invertire la tendenza — bensì identificando negli ammortizzatori sociali lo strumento per le riconversioni e le ristrutturazioni.

Anche se qualche collega parlamentare (forse non a conoscenza dei fatti) non è stato molto generoso nei miei confronti, ricordo che mi sono già occupato del problema in occasione della discussione sulla direttiva concernente l'indennità di maternità. Abbiamo dovuto accettare un compromesso tecnico in riferimento all'indennità di malattia, che quasi ovunque è molto più

elevata che in Italia dato che raggiunge il 70 per cento della retribuzione, perché per quasi tutte le nazioni europee si trattava di una conquista. Dalla signora Papandreu e dai vari comitati delle donne in Europa ho ricevuto fax di fuoco contro un'eventuale nostra bocciatura che avrebbe ostacolato il nuovo spazio che le donne devono conquistarsi in tutti i paesi. Poiché per il nostro paese era stata salvaguardata l'attuale disciplina, mi sentivo abbastanza tranquillo; l'unico punto che siamo riusciti ad inserire nella direttiva comunitaria è la possibilità di modificarla entro cinque anni.

Per quanto riguarda le innovazioni contenute nel disegno di legge in materia di occupazione, credo che si tratti non di toccasana capaci di risolvere tutti i problemi, ma semplicemente di proposte che hanno trovato il più ampio consenso nel dibattito che si è svolto con le forze sociali. Vi sono misure di carattere temporaneo volte a favorire, mediante una gamma molto vasta di incentivi, l'occupazione nelle aree maggiormente colpite dalla crisi, anche attraverso l'utilizzazione del fondo per l'occupazione, nel quale confluiranno — se arriveranno — i contributi della CEE. Vi sono inoltre misure di sostegno per l'occupazione nelle piccole imprese per le quali è consentita, in presenza di determinate condizioni, l'applicazione delle disposizioni in materia di ammortizzatori sociali. Sono previsti altresì interventi in favore del lavoro agricolo e istituti funzionali all'acquisizione di esperienza nei luoghi di lavoro, nonché alla creazione di nuove possibilità occupazionali che siano improntate alla flessibilità. I nuovi istituti introdotti sono: *stage* a fini formativi in azienda, il lavoro interinale, la nominatività in agricoltura, il contratto di inserimento, il salario di ingresso per le assunzioni a tempo indeterminato e comunque decise nella contrattazione collettiva di lavoro.

Dal momento che si presenteranno delle urgenze che si affiancheranno alle sollecitazioni in atto per la trasformazione — non appena approvata la legge finanziaria — del disegno di legge in decreto-legge, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa natalizia, potrei anche impegnarmi a non emanare alcun decreto finché almeno un ramo del Parlamento non abbia discusso questi argomenti. Resta comunque il fatto che entro la fine di gennaio dovremo disporre di uno strumento operativo utile ad affrontare la situazione di difficoltà nella quale ci troviamo.

ALDO REBECCHI. Se presenta un decreto-legge, non ponga subito la fiducia!

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono previste, inoltre, riduzioni di oneri sociali nella misura di quelle riconosciute per gli apprendisti nel settore artigianale, sempre che si tratti di nuove assunzioni; particolari incentivi ai datori di lavoro per ogni unità aggiuntiva occupata a tempo indeterminato; contributi per la realizzazione di servizi per i lavoratori in cassa integrazione di mobilità per favorire la ricollocazione anche in attività di lavoro autonomo o cooperativo.

È aperta una discussione — che riprenderemo a breve visto che stamani si sono conclusi i lavori del Consiglio dei ministri — sulla possibilità di prendere in considerazione la solidarietà e la cooperazione (mi riferisco alla cosiddetta legge Marcora) sempre che in legge finanziaria venga previsto un fondo adeguato: colgo l'occasione per sottoporre il problema alla vostra attenzione.

Nel disegno di legge è prevista anche la formazione continua a lavoratori occupati in aziende in ristrutturazione — vale a dire in aziende per le quali è stata decisa la ristrutturazione o

per delibera del CIPI o in applicazione di altre leggi — sulla base di programmi formulati congiuntamente da imprese o gruppi di imprese e dalle forze sociali. Mercoledì prossimo incontrerò tutti gli assessori regionali alla formazione: so già che esiste una forte spinta delle forze sociali a modificare la vecchia legge dal momento che viene messa in discussione — ed io condivido buona parte delle argomentazioni in questo senso — l'intera sistematica della formazione professionale. Come sapete, la regione elabora programmi che spesso non corrispondono alla concreta domanda di formazione, determinata dalle reali possibilità di inserimento nel mercato del lavoro.

Nella nuova norma non sono inserite particolari novità in tema di competenza perché si parla di « formazione continua a lavoratori occupati in aziende in ristrutturazione sui programmi formulati ». Il settore di intervento è dunque molto limitato, ma ritengo utile avviare sin d'ora una qualche riflessione sulle modifiche che occorrerà apportare alla legge-quadro sulla formazione professionale. Il Governo a febbraio presenterà un apposito disegno di legge: penso che il suo esame sarà la sede più opportuna per discutere di questi argomenti.

Il provvedimento stabilisce inoltre che, con decreto del ministro del lavoro di concerto con quello del tesoro, saranno definiti gli ambiti territoriali nei quali si applica la serie degli incentivi nonché la questione della loro cumulabilità o meno. Il ministro del lavoro, con suo decreto, deciderà sull'ammissione ai benefici. Il Ministero del lavoro potrà anche stipulare convenzioni con società ed enti pubblici e privati per l'attuazione di progetti di gestione attiva della mobilità e sviluppo di nuova occupazione.

Viene modificato pure l'articolo 12 della legge n. 223 del 1991 in quanto, in caso di crisi territoriale, viene estesa la cassa integrazione straordinaria alle

imprese con meno di 16 dipendenti, cioè imprese con occupati da 5 a 15. È prevista pure la definizione di una norma per un accantonamento speciale per rientri di capitali ed interessi su crediti dello Stato per tre anni; un fondo costituito presso il Medio credito centrale da utilizzare per la concessione di anticipazioni ad operatori che abbiano sede in Italia e siano autorizzati all'investimento in capitali di rischio, da impiegare in aggiunta a risorse proprie per l'acquisizione temporanea di partecipazioni di minoranza nel capitale di rischio di piccole e medie imprese organizzate come società di capitali.

Questa previsione è indirizzata ai distretti industriali maggiormente colpiti dalla crisi e dovrà realizzarsi tramite decreto del ministro del tesoro, di concerto con il ministro del lavoro, che stabilisce durata, modalità e garanzie per la concessione di nuove anticipazioni. Non so se il Medio credito centrale potrà compiere un ulteriore sforzo per sostenere le imprese che pur non avendo problemi di mercato, a causa dell'alto costo del denaro e delle decisioni dell'ottobre scorso della Banca d'Italia di contingentare il credito, hanno bisogno di un intervento di capitali. In altre parole, nonostante la loro attività fornisca un prodotto competitivo sul mercato, queste piccole e medie aziende soffrono una crisi di liquidità. So che potrete obiettare sulla scarsa opportunità di inserire in un provvedimento questioni del genere; tuttavia, ove si prendessero in considerazione esclusivamente gli ammortizzatori sociali, non si riuscirebbe a risolvere questi problemi.

Come dicevo prima, nel provvedimento è inserita la facoltà di assunzione nominativa in agricoltura, con modalità che verranno stabilite dal ministro del lavoro con decreto, da emanarsi entro 60 giorni sentite le organizzazioni sindacali e la commissione provinciale per l'impiego. Si è

pensato anche di prevedere il parere della commissione regionale, ma ancora non è stata assunta una decisione in proposito; probabilmente sul punto decideremo questa sera.

ANTONIO PIZZINATO. In agricoltura deve esservi un'alta specializzazione.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Queste sono garanzie chieste dai sindacati che sono notoriamente contrari — tutti possono sbagliare — alla chiamata nominativa. Essi, comunque, chiedono una serie di garanzie dal momento che, in effetti, la chiamata nominativa può essere uno strumento utile ed insieme pericoloso. Siccome conosco molto bene il settore, ritengo anch'io che debbano essere previste alcune garanzie che impediscano ogni automatismo nell'utilizzazione dell'istituto della chiamata nominativa.

ANTONIO PIZZINATO. Lo dicevo in questo senso.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Esistono comunque notevoli qualificazioni.

ANTONIO PIZZINATO. Avendo presente i pericoli della nominatività in agricoltura!

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ne parleremo quando affronteremo il provvedimento.

È previsto l'avviamento, per la durata di tre mesi, di utenti in formazione scolastica, universitaria, professionale (si tratta di orientamento, non di formazione professionale) presso datori di lavoro privati per la conoscenza diretta del lavoro. Naturalmente questo non è un rapporto di lavoro, anche se per il datore di lavoro vi è l'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni me-

dante convenzione con l'INAIL, così come sono possibili convenzioni con ministeri competenti: si tratta, lo ripeto, di orientamento professionale.

Il rapporto di lavoro interinale è un istituto che conoscete molto bene ed al quale riteniamo si possa fare ricorso in settori economici individuati, con possibilità di autorizzazione da parte del Ministero del lavoro, sentite le parti sociali, per imprese, anche cooperative, per la fornitura di mere prestazioni di lavoro. Si deve sempre trattare di personale che viene inquadrato nei servizi, che non ha diritto a cassa integrazione, che è addetto a lavori a tempo determinato e che naturalmente non può essere utilizzato in sostituzione di altro personale. Si opera sulla base di norme che riguardano certezze sui diritti dei lavoratori e con limiti rispetto all'uso di questo strumento.

I contratti di inserimento riguardano assunzioni a tempo determinato — da sei a dodici mesi — che prevedono uno sgravio del 15 per cento della contribuzione. Se trascorso tale periodo i lavoratori interessati vengono assunti a tempo indeterminato — ciò vale in particolare per le categorie deboli, cioè i giovani disoccupati di lungo periodo e tutte le altre categorie che ben conoscete — è previsto, per un periodo che varia fino ad un anno, uno sgravio dei contributi che può arrivare al 70 per cento. Naturalmente i contratti di inserimento sono possibili solo per le qualifiche per le quali non si può procedere a contratti di formazione lavoro oppure nei casi in cui non è necessaria una qualifica corrispondente al titolo di studio già posseduto.

Per quanto riguarda il salario d'ingresso, prevediamo che per i lavoratori inoccupati di cui all'articolo 25 della legge n. 223 del 1991 che vengono assunti, i contratti collettivi nazionali dispongano la corresponsione di un salario non inferiore all'80 per cento per il primo anno e non inferiore al 90 per cento per il secondo.

Vi è poi la norma cui ho accennato prima, concernente la modifica dell'articolo 24 (interruzione della mobilità), il cui contenuto è stato però trasfuso nel decreto-legge.

Abbiamo altresì dato il via ad una serie di iniziative per la riorganizzazione di tutte le strutture del Ministero del lavoro e per un coordinamento tra ispettorato, uffici del lavoro ed agenzie del lavoro; esistono infatti situazioni abbastanza precarie e difficili, a volte anche dal punto di vista logistico. Abbiamo così istituito una conferenza interservizi regionale tra questi uffici. Quando ho assunto la guida del ministero mi sono trovato di fronte ad una situazione nella quale i direttori delle agenzie dell'impiego non avevano alcun rapporto con i direttori regionali del lavoro; ho dunque preso contatto con gli assessori al lavoro di ciascuna regione anche al fine di utilizzare al meglio questi strumenti di cui disponiamo e che hanno anche una buona qualificazione professionale: si tratta, infatti, di personale qualitativamente buono ma molto demotivato, proprio a causa della disorganizzazione del ministero. L'azione è attualmente in corso attraverso norme di carattere amministrativo; ma credo che dovremmo presentare un provvedimento di riordinamento del ministero, al fine di risolvere problemi quali quello dell'unificazione dei ruoli o quello dei contrattisti. Questi si troverebbero in grave difficoltà se non trovassimo una soluzione per trasformare il loro rapporto di lavoro in rapporto a tempo indeterminato; ma la loro mancanza metterebbe in grave difficoltà anche gli uffici. Di questo tema più specifico, che accompagna le politiche attive del lavoro, parlerò in Commissione prima di arrivare ad una serie di decisioni.

Restando in tema di amministrazione, desidero far presente al presidente Mancini — anche se la materia non è strettamente attinente al problema dell'occupazione — che alla ri-

presa dei lavori dopo la pausa natalizia desidererei riferire alla Commissione su Teleporto, cioè sul sistema informatico del Ministero del lavoro. Assumendo la carica di ministro del lavoro mi sono infatti trovato di fronte ad una situazione a dir poco allucinante che risale molto indietro nel tempo.

Sulla necessità dell'informatizzazione credo non vi siano dubbi. Furono però, a suo tempo, assunte iniziative non coordinate da un vero progetto: più che di Teleporto si potrebbe parlare semplicemente di « porto », dal momento che non si era neanche provveduto all'impianto della rete SIP, che è indispensabile per procedere all'informatizzazione. Il ministro Marini, che prima di me ha verificato l'esistenza di tale situazione, ha nominato una Commissione che ha concluso i suoi lavori mentre egli ancora dirigeva il ministero; questa ha presentato una relazione che, pur essendo ottima nell'analisi, manca di proposte operative.

Ho a mia volta costituito un gruppo di lavoro che dovrebbe riferire prima di Natale sul modo in cui recuperare il progetto Teleporto, che è uno strumento essenziale. Ma su tutti i passaggi che sono intervenuti, anche per un problema di trasparenza — dal momento che nei vari uffici regionali vi sono macchine ancora imballate e che non hanno potuto essere utilizzate a causa della mancanza di struttura — desidero, come ho detto, riferire al Parlamento, anche invitando a suggerire le soluzioni e i programmi tecnici che potrebbero essere messi in atto per realizzare un obiettivo per il cui raggiungimento il Parlamento ha anche deliberato una spesa.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, signor ministro, per la sua esauriente esposizione. Mi rendo conto che, anche in considerazione dei suoi impegni in Consiglio dei ministri, non è possibile aprire adesso una discussione; tuttavia non vorrei che si perdesse l'opportunità

di un confronto con la Commissione, confronto al quale peraltro lei si è dichiarato disponibilissimo. Dunque, se per lei è possibile, potremmo proseguire questa audizione nella giornata di domani, compatibilmente con gli impegni che la Commissione ha già assunto.

Poiché nel pomeriggio l'Assemblea non riprenderà i suoi lavori prima delle 16,30, la Commissione potrebbe riunirsi alle 14 e disporre di circa due ore. Infatti, se ripresi dopo un'interruzione troppo lunga, simili argomenti perdono di efficacia e di validità, mentre la Commissione è portata a concentrare la propria attenzione su singoli provvedimenti. Non so se il disegno di legge sarà presentato a questo ramo del Parlamento o all'altro e non intendo certo fare giochi concorrenziali, anche se mi interesserebbe molto affrontare le tematiche della politica dell'occupazione e delle misure di intervento. Non voglio certo crearle disagio, signor ministro, ma affronteremo il problema in sede di discussione generale.

La *task force* istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (peraltro prevista dall'accordo del 31 luglio) nonostante i chiarimenti da lei forniti, onorevole Cristofori, credo rimanga — non certamente per colpa sua, ma per una colpa oggettiva — indefinita e indeterminata; rimane cioè un oggetto misterioso. Non so se essa sarà un organo di spesa per i 1.650 miliardi previsti oppure un organo di intervento; in effetti è definita come un organo tecnico e di misura, di intervento politico e di coordinamento per le aree di maggiore crisi, ma — come lei ha giustamente affermato — ormai non si sa quali siano le aree di maggiore crisi nel nostro paese. Debbo dedurne forse che quest'organo interverrà a scacchiera su tutto il territorio nazionale? E quale sarà il ruolo del Ministero del lavoro? La *task force* come agirà? Non vorrei che continuasse a perpetrarsi il costume della sovrapposizione di compiti e di organismi che ingenera solo confusione.

Mi rendo conto che il ministro del lavoro non può sollevare problemi di tal fatta, perché sembra quasi che abbia una visione particolaristica e di settore, ma sarà opportuno riesaminare la questione in sede parlamentare. Su tale aspetto, a partire dalla giornata di domani in cui è previsto il seguito dell'audizione, si potrà riflettere in Commissione.

In ordine alla riorganizzazione del Ministero del lavoro, la Commissione è pienamente disponibile. Circa Teleporto e l'assunzione di 2 mila unità straordinarie, preciso che sia il ministro Formica, sia i suoi successori Donat Cattin e Marini rifinanziarono sulla parola il progetto di meccanizzazione ed informatizzazione. Non solo, all'epoca della proroga di ventiquattro mesi del rapporto di lavoro dei 2 mila precari, la nostra Commissione approvò all'unanimità un ordine del giorno affinché, prima della scadenza della proroga stessa, il Governo si impegnasse — i suoi predecessori, o meglio il suo predecessore — a bandire il concorso per la trasformazione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro. La Camera dei deputati, insomma, rivolse un invito per l'utilizzo dello strumento previsto dalla nostra Carta costituzionale, ossia il concorso.

Ho ritenuto di doverle dare fin d'ora una risposta su questo tema da lei opportunamente richiamato.

ANTONIO PIZZINATO. Signor presidente, non intendo svolgere ora il mio intervento: mi limiterò a porre una domanda. Nella sua ampia esposizione, ministro Cristofori, lei ha accennato alle variazioni percentuali, e quindi ad un nuovo incremento della disoccupazione, ma non alla revisione del valore dell'indennità di disoccupazione. È una dimenticanza oppure una scelta, considerato che dal decreto reiterato l'emendamento approvato dalla Commissione è scomparso?

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È stata non una dimenticanza, ma una necessità perché il Ministero del tesoro non ha dato la copertura sull'aumento dell'indennità di disoccupazione.

ANTONIO PIZZINATO. Del 2,5 per cento?

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì.

PRESIDENTE. In verità, onorevole Pizzinato, la sua domanda vale quanto un intervento ...

Ringrazio il ministro Cristofori per l'esposizione esauriente e dettagliata.

Il seguito dell'audizione è rinviato alla seduta di domani, alle ore 14.

La seduta termina alle 17,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO